

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, San Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 153. IL PATER NOSTER E LA PREGHIERA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, oggi affronteremo tre argomenti: Marta e Maria; il «Pater noster»; le parabole sulla preghiera. • § 441. Durante la sua peregrinazione, Gesù giunse alle immediate vicinanze di Gerusalemme; entrato in un villaggio, che San Luca non nomina, fu ospitato da due sorelle di nome Marta e Maria. Sono le sorelle di Lazaro, delle quali parla anche San Giovanni (IV *Vangelo*, 11, 1 seguenti), e perciò l'innominato villaggio deve essere Bethania; con l'insieme della narrazione concorda anche la situazione di Bethania che è sulla strada pericolosa da Gerusalemme a Gerico, e quindi, se la parabola del buon Samaritano fu recitata poco prima dell'arrivo a Bethania, occasione alla parabola fu fornita dai luoghi stessi ove Gesù era di passaggio. Nella casa ospitale, certamente già nota a Gesù, chi appare governante è Marta, probabilmente la più anziana delle due sorelle ch'erano forse orfane: e non per nulla si chiama Marta (in aramaico «signora»), giacché ella provvede a tutto, dispone tutto, per fare degna accoglienza all'ospite e amico venerato. Il fratello Lazaro non figura affatto in questo episodio e non è neppur nominato; era egli forse appartato e già in preda a quella malattia che pochi mesi più tardi l'avrebbe condotto alla sua quattriduana dimo-

Preghiera al glorioso Patriarca San Giuseppe



+ Glorioso San Giuseppe, la cui potenza si estende a tutte le nostre necessità, e sapete rendere possibili le cose più impossibili, rivolgete i vostri occhi di padre buono sugli interessi dei vostri figli. Negli affanni e nelle pene che ci opprimono, ricorriamo con fiducia a Voi! Degnatevi di prendere sotto la vostra caritatevole protezione questo affare importante e difficile, causa delle nostre preoccupazioni. Così sia. + (Preghiera di San Francesco di Sales). [19 marzo, San Giuseppe, Sposo della B. V. Maria e Patrono della Chiesa Universale. Nella Giudea il natale di San Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine Maria, Confessore, il quale dal Sommo Pontefice Pio nono, secondo i voti e le preghiere di tutto l'Orbe cattolico, fu dichiarato Patrono della Chiesa universale].

ra nella tomba (§ 489)? Non è impossibile, ma non sappiamo nulla di preciso. Quanto a Maria, ella sfrutta l'incessante operosità di sua sorella per starsene tranquillamente vicino a Gesù; dal momento che la brava Marta bada a tutto, la sorella minore ha agio d'ascoltare dalla bocca di Gesù quelle parole che trascinano folle e tramutano cuori. Marta va e viene affaccendata, passando per la stanza dei due, e cerca di raccogliere anch'essa talune delle parole di Gesù: ma la spigolatura è scarsa, perché sono molte le faccende domestiche; cosicché ad un certo punto un'amorevole invidiuzza - o meglio emulazione - verso la sorella, nonché una certa dimestichezza con l'amico di casa Gesù, la rendono ardita ad accenti di confidenza; fattasi dappresso disse: «Signore, non t'importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che s'unisca ad aiutarmi!». In altre parole Marta, solerte massaia e devota ammiratrice di Gesù, fa notare che, sbrigando più presto in due le faccende domestiche, le sorelle unite insieme potranno più tranquillamente godere della parola del maestro. Senonché Gesù, con confidenza eguale ma animata da un'idea ben più alta, le risponde: «Marta, Marta! Ti preoccupi ed agiti per molte cose, mentre di poche c'è bisogno o d'una sola. Maria, in realtà, si scelse la porzione buona, la quale non le sarà tolta». Erano infatti molte le cose materiali a cui badava la buona Marta, ma queste molte si potevano ridurre a poche, data la frugalità di Gesù e dei suoi discepoli presenti; e anche queste poche cose materiali erano trascurabili davanti a quell'una sola, ma spirituale, a cui convergeva tutta l'operosità di Gesù. Non aveva egli ammonito, nel *Discorso della montagna*, di cercare in primo luogo il regno di Dio con la certezza che esso avrebbe portato con sé per soprappiù tutto il resto? Quella era la porzione buona che Maria si era scelta. [N.B. Non si tratta di un'esortazione a trascurare i doveri del proprio stato, per le donne ordinariamente la cura del focolare domestico. Assolutamente no! Gesù intende esplicitare alla donna quella priorità necessa-

ria alla salvezza, *ndR*] • § 442. Subito dopo l'episodio di Bethania, San Luca colloca l'insegnamento del *Pater noster*, che San Matteo, invece, ha già riportato nel *Discorso della montagna*. La collocazione di *Luca*, come già rilevammo (§ 371), sembra più a suo posto storicamente, perché ha la seguente introduzione che dà ragione dell'insegnamento. «E avvenne che, mentre egli era in un certo luogo pregando, appena terminò, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come pure Giovanni (il Battista) insegnò ai discepoli suoi". Disse quindi loro: "Quando pregiate, dite: *Padre noster, ecc.*"». Ma fu questa veramente la prima volta che Gesù insegnò a pregare ai suoi discepoli? Se si risponde in maniera affermativa resta da spiegare come mai Gesù, dopo tante norme di formazione spirituale impartite a quei suoi prediletti, non avesse mai toccato questo punto così importante relegandolo agli ultimi mesi di sua vita. Ovvero questa volta Gesù tornò sopra ad un argomento già trattato, spiegandolo e confermandolo sempre meglio? Ciò sembra più verosimile; e allora le collocazioni sia di *Luca* che di *Matteo* avrebbero ciascuna la sua parte di ragione. Se, pertanto, questo rinnovato insegnamento del *Pater noster* avvenne poco dopo l'episodio di Bethania, è anche naturale che avvenisse nei pressi di Bethania. Nel secolo IV si additava il vicino monte degli Olivi come luogo ove Gesù ammaestrò i discepoli, ma solo verso il secolo IX si hanno le prime affermazioni che ivi fosse insegnato il *Pater noster*. Nell'anno 1345 Nicolò da Poggibonsi scriveva: «(...) Vai a monte Uliveto; e a parte destra, sopra la via, si è un muro, insu una chiesa, ma ora si è guasta, che non c'è se non l'amatonato. Di sotto si c'è una cisterna, e al ponente, in sul muro, si c'è una grande pietra, nella quale si vedea scritto tutto il *Paternostro*. E ivi il nobile Gesù Cristo fece il *Paternostro*, e diello agli Apostoli (*Libro d'Oltramare*, I, pag. 165). Oggi, nella rinnovata chiesa dell'Eleona, presso la vetta del monte degli Olivi, la prima preghiera cristiana è parimente scolpita in lingue d'ogni stirpe umana. • § 443. Insegnata la for-

mula, Gesù continuò l'insegnamento sulla preghiera illustrandone particolarmente le principali qualità, che erano la tenacia e la fiducia. La preghiera, secondo Gesù, doveva essere tanto insistente e tenace, da sembrare quasi petulante: la norma infatti viene illustrata con una breve parabola, che è un bell'esempio di petulanza palestinese. In un villaggio qualsiasi vi sono due amici, uno dei quali a notte inoltrata riceve la visita d'un suo conoscente che è in viaggio e desidera alloggiare quella notte presso di lui. Un giaciglio si fa presto a prepararglielo; ma il viandante ha pure fame, e come si fa a servirlo se tutto il pane disponibile in casa è stato consumato nella cena di quella sera? Non resta che andare a chiederne in prestito; ma dove andare, che l'ora è tarda e tutti dormono? Non c'è da tentare che presso l'amico; è già mezzanotte, ma avrà pazienza e farà questo favore. Difatti l'amico ospitante va all'uscio dell'altro e comincia a bussare a distesa: «Ehi! Ehi! Prestami tre pani. È capitato da me un conoscente in viaggio, e non ho che mettergli davanti?» - Quello di dentro, risvegliato bruscamente, pensa ch'è un'indiscrezione bell'e buona: «Non mi dar seccature! La porta è già inchiovata, e i miei figlioli stanno con me a letto! Non posso alzarmi! (...)». Ma se quello di fuori non si lascerà disanimare dalla prima ripulsa, e seguirà invece a bussare e strepitare, quello di dentro alla fine cederà, se non in forza dell'amicizia, certo in forza della seccatura. E Gesù concluse: «Anch'io dico a voi: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Ognuno infatti che chiede riceve, e che cerca trova, e che bussa gli sarà aperto"». Ciò valeva per la tenacia della preghiera. Ma da quale considerazione morale doveva essere alimentata quella tenacia? Donde proveniva la fiducia d'essere esauditi? Anche questo punto fu illustrato da Gesù con brevi esempi pratici. «A chi di voi, essendo padre, il figlio domanderà un pane, gli darà forse un sasso? Oppure anche un pesce, forse invece d'un pesce gli darà un serpente? Oppure chiederà un uovo, gli darà uno scorpione?» (*Luca*, 11, 11-12). (Infatti i grossi

scorpioni palestinesi hanno il ventre ovale e biancastro, cosicché, visti rovesciati, danno l'impressione d'un uovo). In questo modo, dunque, si comportano i padri terreni; ciò offre il *terminus a minori* alla comparazione che fa Gesù, il quale prosegue: «Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare doni buoni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, quello nei cieli, darà cose buone a quei che lo pregano?» (Matteo, 7, 11). Da «Vita di Gesù Cristo» - Imprimatur 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti.

Papa Pio XII sul principio di autorità e sul rispetto della vita umana

Il principio di autorità. Se noi guardiamo ora i comandamenti di Dio singolarmente, si può ben dire che ognuno di essi è divenuto un grido di allarme: ognuno addita gravi pericoli morali. I tempi passati hanno veduto anch'essi seri disordini: chi potrebbe negarlo? Ma alcune colonne, che sostenevano l'ordine etico, innanzi tutto la fede in Dio, l'autorità dei genitori e dei pubblici poteri, rimanevano pur sempre salde e intatte. Oggi voi vedete tutto l'edificio della morale minato, insidiato e sconvolto. Un segno caratteristico di tale decadenza è che col venir meno della fede in Dio, e con la simultanea esagerazione ed abuso che non di rado si fa della potestà pubblica, non solo le forme concrete, ma anche il principio stesso di autorità divengono «pietre di scandalo» e incontrano rifiuto. Crediamo tuttavia che a risanare e migliorare tale stato di cose due rimedi particolarmente gioverebbero. In primo luogo, si restituisca l'autorità dei genitori in tutti i suoi diritti, anche colà ove essi fossero stati ristretti o assorbiti, per esempio nel campo della scuola e dell'educazione. Poi tutti coloro che hanno una pubblica autorità, tutte le classi dirigenti fino ai datori di lavoro e agli educatori della gioventù, precedano essi stessi con l'esempio di una vita timorata [di Dio] ed esercitino il potere morale inerente al loro ufficio conforme alle leggi della giustizia e dell'amore [ossia le

Leggi di Dio]. A tale modello di probità il mondo rimarrebbe ammirato, vedendo quali prodigi di pubblica tranquillità e fiducia potrebbero scaturirne. • **Il rispetto del diritto e della vita umana.** Nel terreno della reciproca lealtà e veracità regna e si espande un'aria viziata, entro la quale le persone di buona fede si sentono mozzare il respiro. Chi avrebbe aspettato che dopo tutta l'altera civiltà e la superiore cultura, che furono vanto delle età precedenti, il rispetto verso il diritto avrebbe incontrato pericoli e cimenti e violazioni, quali soltanto i periodi più oscuri della storia conosceranno? Ma anche in tale materia la chiave di ogni soluzione è data dalla fede in un Dio personale [la Santissima Trinità], che è fonte di giustizia e ha riservato a sé il diritto sulla vita e sulla morte. Non altro che questa fede varrà a conferire la forza morale di osservare i dovuti limiti di fronte a tutte le insidie e le tentazioni di varcarli; tenendo presente allo sguardo che, eccettuati i casi della legittima difesa privata, della guerra giusta e guerreggiata con giusti metodi, e della pena di morte inflitta dall'autorità pubblica per ben determinati e provati gravissimi delitti, la vita umana è intangibile. Ma troppo lungo sarebbe, se volessimo trattare con voi di ogni Comandamento in particolare. Ci restringeremo pertanto ad alcune indicazioni che Ci sembrano nel momento presente tra le più importanti per la cura spirituale dei fedeli. Sui comandamenti chiamati «della prima tavola», che riguardano Dio [Cf. *Catech. ad parochos*, p. III, 4 *praecept.* n. 3.], stimiamo opportune due osservazioni. *Prosegue ...* [Fonte: S.S. Pio XII, *Discorso a Parroci e Quaresimalisti di Roma*, 23 febbraio 1944].

Papa Pio XII sul culto a Dio e sulla santificazione delle feste

Il culto da rendersi a Dio. La prima [osservazione necessaria per restaurare la società] concerne il senso stesso del culto da rendersi a Dio, senso che negli ultimi cento anni si è venuto oscurando anche in mezzo ai fedeli. Se infatti in ogni tempo accade che nel

santuario della vita religiosa personale gli uomini cerchino e si studino di far avanzare il proprio interesse, questo si vide oltre misura verificato e provato sotto l'influsso della superba e vanitosa cultura materialistica, che signoreggiò le moderne generazioni. Si vollero ridurre i rapporti tra Dio e l'uomo all'aiuto di Dio nelle occorrenze materiali e terrene; per il resto l'uomo volle fare da sé quasi che più non avesse bisogno del sostegno divino. Il culto di Dio divenne un concetto dell'utile; la religione dalla sfera dello spirito cadde in quella della materia. La pratica religiosa non usava che chiedere favori al cielo per i bisogni della terra, facendo quasi i conti con Dio; la fede vacillava, se l'aiuto non rispondeva al desiderio. Che religione e fede avanti ogni altra cosa importino adorazione e servizio di Dio; che vi siano Comandamenti di Dio, i quali obbligano sempre, in ogni luogo e in tutte le circostanze; che per il cristiano la vita futura domini e determini la terrena; questi concetti e queste verità, che reggono e guidano l'intelletto e la volontà del credente, erano divenuti estranei al pensiero e al sentimento dello spirito umano. A tale traviamiento qual rimedio conviene opporre? Fa d'uopo che le grandi verità e i grandi concetti della fede ritornino, come vita e realtà, in tutte le classi del popolo, nelle superiori ancor più che in quelle diseredate e provate dall'indigenza e dalla miseria di quaggiù. Bisogno più urgente di questo nell'educazione religiosa non vi è forse al presente, che non solo lo esige, ma facilita anche il provvedervi, perché quanto adesso di mali e di sventure l'umanità sperimenta per la decadenza della morale e della giustizia, viene ad essere una correzione terribilmente aperta e dolorosa della falsa idea di Dio e della religione stravolta nella sua pratica. È stato detto che il prodigio di questi anni sono i milioni di fedeli che onorano Dio e lo servono, sottomessi ai suoi Comandamenti, sebbene siano venuti a trovarsi in condizioni di strettezze indicibili. Certamente così devoti e impavidi cristiani, vanto della Chiesa, vi sono, e voi stessi, dilette figli, ne conoscete non pochi; adoperatevi

con zelo, affinché crescano sempre più in numero tra i credenti affidati alle vostre cure. • **La santificazione delle feste.** Il culto di Dio, che nel corso della vita umana dovrebbe iniziare e chiudere ogni giornata, impone però doveri speciali per la santificazione delle feste; e qui cade la seconda Nostra osservazione. Non si può certo far rimprovero alla Chiesa di voler applicare il precetto domenicale con eccessiva durezza, a lei che lo determina e lo regola con quella «*benignitas et humanitas*» [Cf. *Tit.*, 3, 4], di cui le diede esempio il suo divin Fondatore. Ma contro la profanazione e il tramutamento laico del sacro giorno della domenica, che con ritmo crescente lo vengono spogliando del suo carattere religioso, e in tal guisa allontanano gli uomini da Dio, la Chiesa, custode della legge divina, deve opporsi e far fronte con santa fermezza. Anche qui l'opera zelante della cura pastorale, pur usando ogni mitezza nei casi di necessità e ogni riguardo verso anormali situazioni economiche e sociali non possibili a mutarsi d'un colpo, ha da essere ampia e procedere nella seguente direzione: Sospensione delle opere servili nella domenica e nelle altre feste di precetto, specialmente in pubblico. Le orribili distruzioni causate dalla guerra appaiono alla pietà cristiana come una spaventosa manifestazione dei danni che l'aver profanato la domenica ha portato con sé. Ma se dalla vita pubblica noi entriamo nella privata, chi non vede quanto convenga che anche la famiglia sia educata a limitare il lavoro domenicale allo stretto necessario, così da permettere e accordare a tutti, anche ai domestici, il riposo festivo? Fronte ha da far la Chiesa anche contro l'assorbimento e la distrazione derivanti dallo «sport» eccessivo, cosicché non rimane più tempo per la preghiera, per il raccoglimento e per il riposo; i membri della famiglia vengono l'uno dall'altro forzatamente separati, i figli rimangono alienati e fuori della vigilanza dei loro genitori. Fronte senza timore contro

quei divertimenti, i quali, come il cinematografo immorale, tramutano la domenica in giorno di peccati. Finalmente deve darsi il debito riposo e ristoro festivo, che torna sopra ogni altra cosa a vantaggio dell'elevazione religiosa, del rinnovamento spirituale e del concorde avanzamento della vita di famiglia. È vero che il ritorno alla santificazione delle feste nelle grandi città moderne domanda a chi ha cura delle anime uno zelo eroico e un lavoro quasi sovrumano; però da tale ritorno molto dipende quel più e quel meglio che si fa non solo per la salute delle anime dei fedeli, ma anche per la salvezza della famiglia e per il risanamento della vita sociale contro le forze dissolventi del malcontento, della irritazione e del decadimento dello spirito nelle cose puramente terrene e materiali. [Fonte: S.S. Pio XII, *Discorso a Parroci e Quaresimalisti di Roma*, 23 febbraio 1944].

Dizionario di teologia dommatica. La Grazia sacramentale

La *grazia sacramentale* è un dono soprannaturale aggiunto dai singoli Sacramenti alla *grazia santificante*. I Teologi discutono sull'intima natura di questo «*additamentum*» dato dai Sacramenti alla grazia comune. Alcuni antichi (Paludano, Capreolo) pensarono che sia un abito soprannaturale realmente distinto dalla grazia santificante; molti altri (Gaetano, Soto, Suarez, Lugo) sostennero invece che sia un semplice diritto ad aiuti speciali della grazia attuale da ottenersi al momento opportuno; la maggioranza invece ritiene con Giovanni di San Tommaso e con i Salmanticensi che sia una modificazione accidentale e un invigorimento della grazia santificante. Senza indugiare in una critica particolareggiata, si può osservare che le tre opinioni riferite, sebbene non intrinsecamente false, sembrano tuttavia peccare di unilateralità, perché se ciascuna illustra un aspetto vero del problema, nessuna l'abbraccia nel suo complesso. Ac-

cettando pertanto il fondo buono delle varie sentenze e completandolo con altre vedute, che entrano nel quadro che San Tommaso abbozzò rapidamente (*Summa Theol.*, III, q. 62, a. 2), riteniamo che la grazia sacramentale sia un orientamento nuovo di tutto l'organismo soprannaturale verso il fine cui tendono i singoli Sacramenti. L'organismo soprannaturale è costituito dalla grazia (al posto dell'anima), dalle virtù e dai doni dello Spirito Santo (che rispondono alle potenze dell'anima) e dagli impulsi della grazia attuale (che corrispondono alle mozioni naturali); la grazia sacramentale investe tutte queste parti dell'organismo e le adatta al fine particolare di ciascun Sacramento, onde modifica e rinvigorisce la grazia santificante, aumenta e perfeziona le virtù e i doni che sono in armonia con il fine particolare del Sacramento, come la fede nel Battesimo e la carità nell'Eucaristia, getta infine le radici di un diritto costante a ricevere nel momento opportuno tutti quegli aiuti della grazia attuale, che eccitano, accompagnano e conducono a buon fine gli atti soprannaturali, con la ripetizione dei quali il fedele raggiunge il fine prossimo del Sacramento e il fine ultimo della salvezza. Così, per scendere ai particolari, la grazia sacramentale del Battesimo dona al fedele l'orientamento del figlio di Dio, quella della Cresima dispone l'adolescente a combattere per la difesa della fede; la grazia invece della Penitenza e dell'Estrema Unzione imprime nell'anima del cristiano un atteggiamento di penitente; l'Ordine e il Matrimonio perfezionano l'anima dei ministri di Dio e dei coniugi dirigendola e corroborandola ad assolvere il difficile compito rispettivamente di reggere, istruire e santificare i fedeli e di generare ed educare nella mutua concordia i nuovi membri destinati alla famiglia di Dio. L'Eucaristia perfeziona tutti questi orientamenti, li unifica dirigendoli, sotto l'impulso della carità, verso l'ultima meta di tutto l'ordine soprannaturale: l'unione con Dio in Cristo, velatamente in terra, poi faccia a faccia nella visione beatifica.



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

